

Tribunale
Civile e Correzionale
Novara

Ufficio
Istruzione penale

ESAME
DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO
(Art. 171 e seguenti del Cod. di proc. pen.)

L'anno *mille ottocento settanta* il giorno *quindici* del mese di *novembre* alle ore *una pomd.ne* in *Novara*

Avanti di noi *Avv. Tommaso DeAngelis Giudice Istruttore* assistiti dal *Cancelliere vice infrascritto*,

citato

è comparso *il testimone infraindicato* al quale si rammentarono l'obbligo di dire *tutta la verità e non altro che la verità*, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'art. 172 del Codice di proc. pen., ed interrogata sulle generali a termine dell'articolo medesimo.

Risponde: *sono Rossi Giovanni fu Filippo d'anni quarantotto, nato alla Briona, residente al Cascinale Avogadro, ammogliato, cavallante e non so scrivere.*

*Dopo le ore undici della notte dal dieci all'undici andante mese mentre io mi trovavo a letto nella mia abitazione nella cascina Avogadro nella corte di rimpetto alla casa del fittabile sentii la moglie del fittabile stesso chiamarmi ad alta voce gridando Giovan-
nino, Cavallante correte correte che i ladri hanno menato via il padrone, e così gridava stando alla finestra della camera delle sue due ragazze maggiori. Mi alzai chiamai il mio vicino Giovanni Grassi e corsi alla casa del fittabile, ma trovai chiuso l'uscio della cucina, per cui di nuovo dissi alla padrona che non potevo entrare perchè era chiuso, ed essa mi rispose di passare dalla porta della sala. Entrai infatti da quella parte, ma siccome era bujo non sapevo da che parte dirizzarmi, finalmente mi incamminai per la scala e fatti pochi gradini la padrona discese accompagnata dalle sue due figlie e appena incontratomi mi abbracciò dicendomi, Caro Giovannino non vi è più il padrone e bisogna andare a cercarlo e tant'essa che le due figlie erano in camicia. Ritornai giù dalla scala e in quel punto arrivarono il camparo ed altri dalla cascina non che il ca-*

vallante del cugino del padrone col lume della scuderia. Io diedi di piglio al fucile del padrone che era in cucina e seguito da alcuni altri andai inseguendo i ladri, ma dopo pochi passi vedendo inutile il tentativo ritornammo alla casa del fittabile. Ivi giunti io per il primo accompagnato dallo schiavandaro Costante Lombi e dall'altro cavallante Carlo Piccolino e qualcheduno altro salimmo per andare a vedere nella stanza del padrone e prima di arrivarvi incontrammo nell'anticamera la piccola figlia Marcellina che mi si avviticchiò fra le gambe e mi chiese ove fosse sua madre io la consegnai a qualcheduno altro ed entrai nella stanza del padrone e guardando subito dalla sua parte del letto viddi appena la testa che sporgeva fuori a piedi del letto per terra e subito dissi Il padrone è morto e fattomi coraggio pensando che potesse essere fuori dei sensi mi avvicinai seguito dai suddetti lo toccai gli appressai il lume alla bocca e lo viddi con la gola recisa da una grande ferita e sentii che il suo corpo non aveva ancora perduto tutto il calore ma che era proprio estinto. Allora presi nelle mie braccia il piccolo bambino che dormiva nella culla dalla parte della madre e lo portai abbasso e qualche altro portò abbasso la piccola Marcellina. In quel punto avendo osservato il pendolo nella sala vidi che mancavano ancora alcuni minuti alle dodici, mi pare mancasse circa un quarto d'ora. La padrona intanto era stata condotta in casa del camparo Giovanni Grassi e piangeva disperatamente cadendo in frequenti deliquii, credendo ancora che suo marito fosse stato condotto via dai ladri, ma poi essendole stato comunicato la disgrazia dal di lei stesso cugino che era giunto in quel frattempo, essa cadde in convulsioni e si dovette portarla nel letto, ed esclamava ogni tratto che essa era la causa della rovina spiegandosi poi che essa stessa aveva aperto la porta ai ladri, e negli intervalli in cui era più calma raccontò che trovandosi in cucina ove era discesa per prendere un poco d'acqua per il suo bambino aveva sentito picchiare alla porta della cucina e credendo che fosse il suo cugino era andata ad aprire la porta della sala e essendosi scostata dall'uscio si sentii afferrare per di dietro, otturrare la bocca da due sconosciuti con lunga barba nera, i quali si fecero condurre alla camera del marito e rimettere la chiave del comò, e che mentre stavano aprendo il comò il marito si svegliò e si mise a bestemmiare chiedendo la pistola, ma che essa fu spinta nella vicina camera ove le sue due prime ragazze si erano alzate e gridavano, che poi fu chiuso l'uscio ed essa non sentì più niente, che essa fu poi dopo qualche minuto condotta giù dalla scala da uno degli assassini e poi ne scese un altro, disse pure che nel scendere la scala ne vidde uscire degli altri, ma non disse in che numero, e credeva che fra quelli fosse il marito che lo conducessero via, e che poi salì di nuovo nella stanza delle ragazze e si mise alla finestra a gridare e scese poi quando sopraggiunsi io sempre passando essa dalla stanza delle ragazze all'anticamera della stanza del marito che mette sulla scala. Le ragazzine maggiori del fittabile mi dissero che i due malandrini che condussero

*nella loro camera la madre avevano la barba e la camicia rossa ma che non potevano osservarli perchè le tenevano contro il letto e le chiudevano gli occhi.
So che circa quindici giorni prima il Fornara vendette il fumento ma non so se abbia ritirato il prezzo, né saprei che somma potesse avere il Fornara presso di se.
Dacchè il Fornara si trovava alla cascina Avogadro non mi consta che forestieri al luogo gli venissero tranne quelli che avevano a trattare affari con lui.
Non mi consta nei due anni che io ho servito il Fornara prima a Cavagliano poi alla cascina Avogadro che esso avesse nemici o che vi fosse qualcuno che gli serbasse amarezza. Il Fornara era uomo di carattere risoluto e vivace però incapace di serbare rancori e onest'uomo, e pel tempo che io l'ho servito lo riconobbi tranquillo in famiglia.
Letto confermato e sottoscritto dall'Ufficio e dal teste sottosegnato per essere illetterato.*

*Segno di + di Rossi Giovanni
De Angelis
Robecchi*

COMMENTO

Il cavallante era probabilmente un uomo di fiducia del Fornara. Aveva già lavorato sotto di lui a Cavagliano per un anno e l'ha poi seguito alla cascina Avogadro. Ed è infatti lui, (*Giuanin! cavalant!*) che la Fornara chiama nel momento del pericolo. Anche se è illetterato, è di certo un uomo con la testa sulle spalle, come appare dalla sua testimonianza. E' una testimonianza molto simile alle altre ma dice alcune cose che potrebbero dimostrarsi interessanti. Un particolare da notare: il Rossi non 'sottoscrive' la dichiarazione come fanno il De Angelis e il Robecchi (*L'Ufficio*) ma la 'sottosegna' con la croce, come vedrete fare a tutti i testimoni che non sanno scrivere.

Per prima cosa conferma che la Verginia chiama aiuto dalla finestra e sempre dalla finestra dà informazioni al cavallante, il primo soccorso, per poter entrare in casa. Nella sala è buio pesto e perfino il *Giuanìn* (Giovannino) che la casa doveva conoscerla abbastanza bene, non riesce ad avanzare se non con difficoltà. I ladri, invece, avevano avuto la provvidenziale candela della Verginia, scesa per puro caso proprio quando loro stavano per bussare. Nel frattempo erano giunti nella corte coi lumi anche gli altri uomini della cascina, scendendo dai loro alloggi e dalla scuderia, cioè dalla stalla. Allora il Giovanni Rossi va a prendere lo schioppo del Fornara (quindi era di casa!) e fa un tentativo di inseguire i ladri, subito interrotto. E' il primo a salire nella camera da letto e vede la testa del morto che sporge per terra, dietro il letto. Quindi il povero Peppino prima di morire era verosimilmente riuscito ad alzarsi, a scendere dal letto e, dopo esser stato sgozzato, si era in qualche modo girato ed era caduto sulla schiena con la testa dalla parte dei piedi. Infine il cavallante fornisce un particolare importante: l'ora del ritrovamento, cioè circa un quarto a mezzanotte.

Il Rossi riporta pari pari la storia raccontata sia dalla Verginia che dalla figlia Felicita. Aggiunge solo un piccolo particolare ancora inedito: le bambine avrebbero detto che i malandrini, oltre alla finta barba nera, avevano anche *la camicia rossa*. Questo è un dettaglio piuttosto strano. Solo una decina d'anni prima, nel 1860, Garibaldi e le sue camicie rosse avevano acceso la fantasia di tutti gli italiani! Nell'immaginario collettivo di allora, la camicia rossa poteva esser vista come un simbolo di qualcosa d'audace, di temerario al limite del brigantesco. Bisogna però dire che, in città come nelle campagne, il rosso non era certo un colore che allora si usasse nei vestiti o nei camiciotti da lavoro, che tendevano piuttosto ad essere neri, blu, beige, bianchi, comunque di colore piuttosto neutro. Perché indossare un colore così vistoso? Barbe finte e camicie rosse.... E' tutto piuttosto insolito.

Per il resto cavallante conferma che si sapeva in giro che il fattore della cascina Avogadro avesse con sé dei soldi, per aver recentemente venduto il frumento, e dà assicurazioni generiche sul buon carattere del povero Fornara. Comunque nessun estraneo sembra frequentasse i Fornara. Possibile che costoro non avessero amici o conoscenti? Nemmeno parenti? Sembra un poco che il cavallante voglia quasi mettere le mani avanti, col solito ritornello: *'io non so nulla'*. Sarà vero?